



## Aprile sulle strade

## Quando l'atletica era una cosa seria

## Quelli che...

**Valencia, 24 marzo.**  
L'etiopese Netsanet Gudeta Kebede vince il Campionato iridato di mezza maratona con il nuovo limite mondiale: 1h'06'11".

Il precedente era di Lornah Kiplagat (Ken): 1h06'25", Udine 14 ottobre 2007.

*Foto © Jean Pierre Durand for IAAF*

# Tra Roma e Milano preferisco la Capitale

**Cronaca di un mese di aprile, passato tra corse su strada (troppe) e spicchi di buona volontà in pista a Milano (Walk&Middle Distance Night) nel Campo XXV Aprile, in semioscurità per mancanza di apposito impianto di illuminazione.**

**A** quanto pare sono 57. Cosa? I "Trekkenfeld" pubblicati dal gennaio 2013 ad oggi. Abbiamo diminuito il numero delle uscite ricordando sempre ai nostri amici lettori che scriviamo quando abbiamo qualcosa da dire. Non siamo legati alla cronaca, questo lo ripetiamo ogni volta. Nonostante ciò, possiamo già annunciare la nostra presenza in quel di Berlino (Campionati Europei) dove, forse, notate il dubitativo, abbiamo in animo di fare una sorta di striscia quotidiana, magari non legata alle competizioni vere e proprie, ma una sorta di "Berlino e dintorni". Ci stiamo ragionando sopra. Se pensate che c'è qualche famoso dj che racconta quotidianamente, quando va a comprare il pane, o va a spasso con il cane, inframmezzando il tutto con brani musicali, non vedo perché io e il mio sodale non si debba dedicare uno spazio, non dico culturale, ma di vero e proprio "cazzeggio" scusate il termine, sulla trasferta teutonica. Veniamo a noi. Nell'ultimo mese il sottoscritto ha "visitato" due gare: una internazionale (Maratona di Roma) e una regionale (marcia a Lomello).

Parto dalla prima. Roma caput mundi. Si è stupito persino il presidente Alfio Giomi della mia presenza al via della gara. Ne aveva ben donde. Avrà pensato: "Che ci fa un milanese nella capitale, quando nella sua città circa alla stessa ora prende il via la Maratona di Milano?" Semplice.

L'opportunità di stare qualche giorno a girovagare per la Città Eterna è unica, l'appartamento di mio figlio confortevole e poi la maratona di Roma, merita e tanto. Milano, anche se lentamente sta risalendo la china, è ancora abbastanza lontana dagli standard capitolini. Merita rispetto per l'idea della maratona a staffetta, che taluni considerano improponibile specie per chi (pochi) spettatori che non si rendono conto della differenza tra un runner che corre sì e no 10 km e un altro che alla fine dei 42 km e 195 arranca penosamente. Milano è sostenuta alla grande da Rcs e dalla Gazzetta dello Sport, Roma, dal Corriere dello Sport. Ma i numeri sono completamente diversi, sia per gli arrivati e sia l'audience televisiva. La Rai che ha mandato in onda la maratona di Roma sul Raisport canale 57 ha realizzato i seguenti ascolti: media spettatori 79 mila, share 1,02%, picco di share 1,90% (all'arrivo della gara maschile). Fox Sport su Milano? Il punto è però un altro. Si sapeva da qualche tempo, la sindaca Virginia Raggi

(osannata dai maratoni... visto con i miei occhi e sentito dalle mie orecchie) ha deciso di mettere a bando la manifestazione. Alla faccia di Castrucci & Soci che dopo aver lavorato e bene per 24 anni potrebbero ora essere costretti a farsi da parte, poiché i pretendenti all'organizzazione ci dicono i più informati siano RCS (che ha già acquisito la Roma Ostia) e l'azienda che cura il Tour de France. C'era dell'amarezza durante la gara da parte di chi si è dannato l'anima per

anni. Il Comitato organizzatore ha preso le distanze dal Comune e secondo quanto dichiarato da "Il Corriere dello Sport" annuncia battaglia legale. La maratona avrebbe dovuto festeggiare le nozze d'argento ora è veramente in pericolo, non si saprà, se non entro l'autunno chi avrà vinto il



La keniana Vivian Cheruiyot vittoriosa a Londra con 2h18'31". Sotto il connazionale Eliud Kipchoge primo in 2h04:17.



La partenza del Trofeo Frigerio, quinta prova disputata a Lomello, con la presenza di atleti cinesi. Sotto: un momento della gara. (PhotoGiò)

bando e la competizione è in programma ad aprile. Certo che dopo la querelle delle Olimpiadi, la sindaca con lo sport non ne azzecca una! Complimenti! Rimango sempre in tema maratona o corse su strada. Cito il pezzo uscito su Fidal.it il 13 aprile dove si descriveva il numero di corse su strada in programma in quel week end. Si andava da Tuttadritta a Torino, a Vicicittà, dalla Mezza del Lago Maggiore, alla Appia Run (senza Bikila...), dalla Mezza di Genova alla Corri Trieste, dalla Half Marathon di Rovigo alla Mezza del Marchesato, fino a un trail in Puglia. Sono corse on the road per la gioia di chi ha ideato la Run Card, che lentamente sta prendendo talmente piede tra gli amatori, pardon runners, che questi evitano di tesserarsi con società tradizionali, anzi talune di queste, piccolissime, sono già sparite, alla faccia della socialità dell'atletica! Ha cercato di tenere alto il livello dell'atletica vera e propria l'antico (non me ne voglia), ma sempre valido e mai domo Giorgio Rondelli che, a dispetto di quanto accade a Milano e al Campo XXV aprile, ha messo in piedi per l'ennesima volta la sua "creatura". Un bagliore nell'oscurità più assoluta. Prima di passare a un altro tema, stradaiolo: Londra. Confermo ancora una volta che a Berlino guadagneremo sei medaglie! Tranquilli, l'ho scritto e lo riscivo, ci fosse qualcuno che pensi che io lanci il sasso e nasconda la mano. Londra. Un capitolo a parte. Vedere sei o sette cristoni (su Eurosport 2) con le maglie simil Juventus alla partenza della gara femminile, poche e selezionate, m'è sembrata l'ennesima buffonata. Volevano tentare il record della maratona *not only woman* già detenuto dalla Keitany? Non facevano altro che dare la partenza in contemporanea con i maschi. Invece, no. Un avvio che aveva del ridicolo così

come gran parte della gara imperniata su di un tentativo non andato a buon fine. Anzi Dibaba (ritirata) e Keitany (sfiatata) erano le due pretendenti al nuovo record, che appartiene a Paula Radcliffe hanno fatto non una bella fine. Meglio, molto meglio, il re della maratona, quell'Eliud Kipchoge che ha vinto nove delle dieci prove fin qui disputate. Ultimo capitolo. Il trofeo Frigerio di Lomello. Traduzione: Pietro Pastorini che nella piazza principale del suo paese disserta di marcia. Vietato interromperlo! Ha portato pure gli atleti cinesi e la medaglia d'argento di Rio sui 20 km. Che cosa volete di più? Lo dico sottovoce: un cronometro e qualcosa che assomigli di più a una gara internazionale. Alla prossima, dove si può già annunciare qualcosa di veramente scottante!

Walter Brambilla



# Quando l'atletica era una cosa seria

*Siamo nel terzo millennio e bisogna abituarsi a tutto. Ma nell'ultimo mese, la realtà ha superato la fantasia. Leggete cosa ci racconta Fabio Monti*

**L**unedì 26 marzo, il Comune di Milano ha voluto intitolare una via nella zona sud della città a Ondina Valla, nata a Bologna il 20 maggio 1916 e morta a L'Aquila il 16 ottobre 2006, prima donna dello sport italiano a vincere una medaglia d'oro olimpica (80 ostacoli). Alla cerimonia erano presenti Luigi De Lucchi, il figlio di Ondina, 73 anni, e persino l'avvocato Roberta Guaineri, che possiede la tessera del Road Runners Club, oltre a quella del Partito Democratico, ma che è in corsa per essere ricordata come il peggiore fra gli assessori allo



La targa "incriminata" di Milano e a destra, l'arrivo di Bikila (a piedi scalzi) sul traguardo della maratona olimpica di Roma 1960.

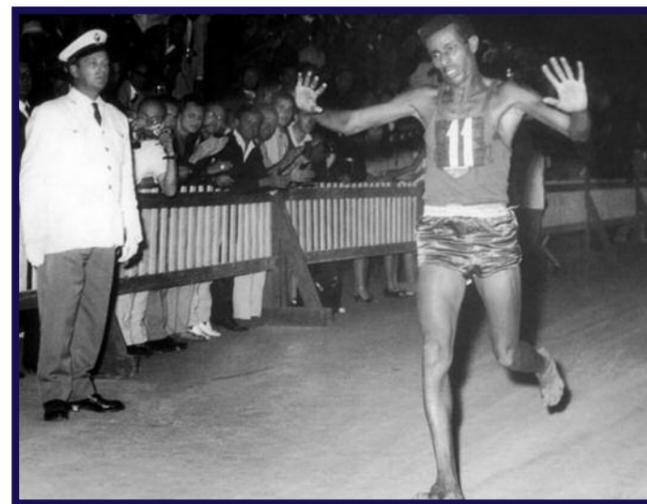
sport del Comune di Milano, con buone possibilità di centrare l'obiettivo, nonostante una concorrenza assai qualificata. Ma alla cerimonia in onore di Ondina Valla ha brillato per la sua assenza soprattutto la Federatletica nella sua globalità. Non si sono visti il presidente Giomi, i suoi vice e nemmeno l'ombra di un consigliere nazionale, regionale o provinciale. Giusto così: siccome le donne dell'atletica italiana vincono due o tre medaglie d'oro olimpiche ad ogni edizione dei Giochi, non è che Ondina abbia firmato chissà quale impresa. Anche il Comune di Milano non ha voluto essere da meno nel non fare bella figura. La dicitura sulla targa della via recita: Ondina Valla, prima campionessa olimpionica italiana Berlino 1936. Si vede che i funzionari del Comune di Mi-

lano hanno conoscenze molto vaghe del greco. Si può scegliere: o campionessa olimpica oppure soltanto olimpionica (da Olympia e nike, in greco: vittoria). Campionessa olimpionica è troppo, anche per la grande Ondina. Ma è stato il Comune di Roma a sbaragliare il campo con un'impresa, che rischia di essere ricordata per decenni. Il 12 aprile, sul sito dell'assessorato alla cultura, è apparsa una notizia incredibile: «Abebe Bikila sarà la *guest star* dell'Appia Run di domenica e correrà con i partecipanti». Come sanno tutti coloro che hanno una minima conoscenza della storia olimpica, il campione etiopico, nato nel 1932, oro di maratona nel 1960 (Roma) e nel 1964 (Tokio), è morto il 25 ottobre 1973, quattro anni dopo l'incidente stradale nel quale aveva perso l'uso delle gambe. Di fronte a uno sproposito del genere, qualcuno ha pensato all'intervento di un hacker o di un agente misterioso. Invece, l'annuncio della partecipazione di Bikila all'Appia Run è risultata essere il prodotto della lunga

schiera di analfabeti sportivi (però sanno l'inglese) assunti con contratti giornalistici negli uffici degli assessorati al Comune di Roma. Chi lavora da quelle parti avrebbe potuto sapere che nel 2010 il Comune aveva posto una targa commemorativa in via di San Gregorio per ricordare i 50 anni della maratona entrata nella leggenda. Venerdì 20 aprile, il consiglio comunale si è espresso in favore dell'intitolazione di una strada, piazza o affini a Bikila. Ottima idea, anche se arriva a nove anni di distanza dalla prima delibera, ma con i tempi che corrono il sospetto è che potrebbe tornare di moda il vecchio proverbio veneto: *Peggio el tacon del buso* (peggio il rammendo del buco).

In contemporanea con le prodezze capitoline, ecco entrare in scena il «Corriere della Sera 7», numero 1.561, di giovedì 12 aprile 2018. Una bella intervista a Sara Simeoni, firmata da Stefano Rodi, si chiude con una domanda: «È vero che per il suo record mondiale a Brescia nel 1978 a 2.01, non c'erano giornalisti allo stadio e nemmeno una ripresa della Rai?». Risposta: «Sì, perché erano tutti a Venezia a seguire il meeting internazionale degli uomini, impegnati anche loro nel confronto con la Polonia. Dopo, siccome sono andata a raggiungere la squadra per festeggiare insieme il mio risultato, tutti i giornalisti mi dicevano che avrei dovuto avvisarli che avrei tentato il record. Ma io come potevo

saperlo prima?». Idea ribadita, seppur con qualche aggiustamento (i giornalisti c'erano, ma non erano di primo piano) nell'intervista a Gianni Mura su «La Repubblica» di venerdì 20 aprile 2018. Sarebbe bastato controllare le raccolte di sabato 5 agosto 1978, per scoprire che erano presenti otto inviati (quorum ego, ma non conta). Anche perché Italia-Polonia maschile si sarebbe disputata il 5 e 6 agosto e c'era tutto il tempo per trasferirsi da Brescia in laguna. Semmai in anticipo di qualche ora rispetto alla gara della Simeoni era stata fissata l'elezione in Roma del nuovo presidente del Coni, nello specifico Franco Carraro, successore di Giulio Onesti, decaduto in base alla sentenza del Consiglio di Stato del 7 luglio 1978. Per questo, a Brescia non era presente Primo Nebiolo, seccatissimo per l'inevitabile assenza (e per l'elezione di Carraro); per questo qualche grande firma dell'atletica (Loriga e Eleni) erano stati costretti a seguire le vicende del Coni. Così Nebiolo aveva precettato per il giorno dopo, a Venezia, Simeoni e Azzaro (rientrati in auto nella notte di venerdì a Rivoli, dopo una sobria



cena insieme con la squadra femminile) e aveva celebrato il record, come meritava un'impresa del genere. Il primato del mondo della Simeoni era così poco atteso, che le tribune dello stadio erano state ampliate, per contenere 7.000 spettatori (e non c'era un posto libero) e la carta stampata non avrebbe mai potuto disertare l'appuntamento per il semplice fatto che la Simeoni l'11 luglio a Kouvola aveva saltato m 1.97; a marzo aveva vinto l'oro europeo al coperto ed era in odore di record



Il "volo" mondiale (2.01) di Sara Simeoni a Brescia il 4 agosto 1978. Sullo sfondo si possono notare i giornalisti Gianni Merlo (primo a sinistra) e Sandro Filippini (seduto in terra).

del mondo ad ogni appuntamento. C'era persino una troupe della Rai (ma senza diretta) e il filmato dell'intera gara, commentato nientemeno che dal professor Sandro Calvesi, è riemerso dagli archivi della tv bresciana Teletutto. Non si trattava di un'amichevole, come Mura fa dire alla Simeoni, anche perché in atletica non si sa bene che cosa siano le amichevoli, ma di un importante incontro internazionale (oggi non sono più di moda), finito 80-73 per le azzurre sulle polacche. E se magari ci si documentasse, prima di scrivere? Giusto per rendersi conto che allora l'atletica era una cosa seria e Nebiolo per una via di Milano, intitolata a Ondina Valla, avrebbe convocato non solo se stesso, ma anche mezzo mondo.

Fabio Monti

**Ecco cosa scriveva Remo Musumeci, sulla rivista Atletica Leggera (n. 224/225, agosto/settembre 1978) riguardo l'incontro Italia Polonia del 4 agosto.**

*Brescia, città con molte dolcezze e con tenere colline che la cingono (...) Lì, a Brescia, in uno stadio che sembrava un nido dodicimila occhi erano fissi su una pedana del salto che pareva un altare (...) Dodicimila occhi appollaiati su teste di tutte le dimensioni, in attesa del volo della rondine. (...) Eravamo lì, tutto il mondo era lì. Ed eravamo pronti ad emozionarci. Tutto il mondo era pronto ad emozionarsi.*

# Quelli che...

*Dissertazioni pseudo filosofiche, o quasi, sul mondo dell'atletica e tutto quanto gli gira attorno.*

Quelli che prima di me l'atletica non esisteva, oh yeh!  
Quelli che l'atletica di una volta..., oh yeh!  
Quelli che nelle mie gare corre solo gente di un certo livello, oh yeh!  
Quelli che quello lì non capisce un tubo, oh yeh!  
Quelli che quell'allenatore sa solo sfruttare il lavoro degli altri, oh yeh!  
Quelli che basta non se ne può più di questa Federazione, oh yeh!  
Quelli che possibile non si possa organizzare qualcosa di meglio? oh yeh!  
Quelli che gli altri sport hanno capito come si fa, oh yeh!  
Quelli che una riunione non può durare più di 2 ore, oh yeh!  
Quelli che ma perché non rispettano gli orari?, oh yeh!  
Quelli che nell'atletica non girano soldi, oh yeh!  
Quelli che nell'atletica ormai si pensa solo ed esclusivamente ai soldi, oh yeh!  
Quelli che ci si allena troppo poco, oh yeh!  
Quelli che si allenano male e troppo, oh yeh!  
Quelli che dobbiamo imparare da francesi, inglesi e spagnoli, oh yeh!  
Quelli che aprono un blog e pensano di aver essere i migliori al mondo in fatto di comunicazione, oh yeh!  
Quelli che ti informano di ogni viaggio, ogni spostamento, ogni foglia mossa dal vento e poi non conoscono la differenza fra ostacoli e siepi, oh yeh!  
Quelli che hanno cominciato da giovani ad organizzare e non hanno ancora smesso, oh yeh!  
Quelli che basta guardarlo un atleta per capire se è un campione ma non ne hanno mai scoperto uno, oh yeh!  
Quelli che vivono sulle piste da sempre, portano i giovani all'atletica e non sono "cagati" da nessuno, oh yeh!  
Quelli che solo perché sanno sfruttare le situazioni sono sempre sotto i riflettori, oh yeh!  
Quelli che ma guarda come corre quello là, ha due ferri da stiro al posto dei piedi, oh yeh!  
Quelli che Baldini è troppo giovane per fare il ct, oh yeh!  
Quelli che ma se ha quasi 47 anni! oh yeh!  
Quelli che "Sai faccio il giornalista! Accidenti non lo sa-

pevo. Sì, ho un blog", oh yeh!  
Quelli che "E tu cosa fai? Sono un pilota. Ma va? Sì, guido la vespa", oh yeh!  
Quelli che la categoria under 23 è una "cagata pazzesca", oh yeh!  
Quelli che hanno preteso il campionato di società under 23, oh yeh!  
Quelli che si esaltano per una corsa su strada, una maratona, una mezza ma non hanno mai visto, o quasi, l'atletica su pista, oh yeh!  
Quelli che non conoscono nessuno, non gli interessa l'atletica su pista e pedane ma sanno tutto di Calcaterra, oh yeh!  
Quelli che mi basta correre e poi chi se ne frega di tutto il resto, oh yeh!  
Quelli che svecchiamo questo sport, oh yeh!  
Quelli che non siamo un circo, oh yeh!  
Quelli che si crogiolano nel passato, oh yeh!  
Quelli che quando c'era Nebiolo, oh yeh!  
Quelli che Nebiolo ne ha fatti di danni, oh yeh!  
Quelli che a seconda delle circostanze sono pro o contro Nebiolo, oh yeh!  
Quelli che sanno tutto, oh yeh!  
Quelli che, lasciatemi lavorare, oh yeh!  
Quelli che la Federazione si impiccica troppo, oh yeh!  
Quelli che la Federazione dovrebbe fare di più, oh yeh!  
Quelli che i corpi sportivi militari hanno rovinato l'atletica, oh yeh!  
Quelli che senza i militari in Italia l'atletica di vertice sarebbe morta, oh yeh!  
Quelli che l'atletica di vertice è morta, oh yeh!  
Quelli che ormai siamo uno sport di nicchia, oh yeh!  
Quelli che accidenti a Schwazer, oh yeh!  
Quelli che, benedetto Sandro Donati, oh yeh!  
Quelli che, maledetto Sandro Donati, oh yeh!  
Quelli che in fondo chi non ha mai pensato di doparsi almeno una volta? oh yeh!  
Quelli che no, non ho mai pensato di doparmi, oh yeh!  
Quelli che si commuovono guardando il lancio del martello, oh yeh!

Quelli che ma come fa a piacerti il martello? oh yeh!  
Quelli che se non scrivono di atletica almeno una volta al giorno si sentono inutili, oh yeh!  
Quelli che basta l'atletica mi ha stufato, meglio, molto meglio il rugby, oh yeh!  
Quelli che ma quanto è bbbona quella la, oh yeh!  
Quelli che ma non ti vergogni alla tua età?, oh yeh!  
Quelli che si lamentano del loro presidente, oh yeh!  
Quelli che vorrebbero sfiduciarlo e mandarlo a casa ma non lo fanno mai, oh yeh!  
Quelli che ma poi come si fa? Chi ha tempo? oh yeh!  
Quelli che e allora non rompete le scatole al mondo, e soprattutto a noi, oh yeh!  
Quelli che scrivono poesie, oh yeh!  
Quelli che le odiano le poesie, oh yeh!  
Quelli che ma non sta un poco esagerando con queste liriche? oh yeh!  
Quelli che si vede che non ha altro da fare, oh yeh!  
Quelli che la Gazzetta non scrive più di atletica quindi non la compro più, oh yeh!

Quelli che è proprio per questo che non scrive anche se ne parla non vende una copia in più, oh yeh!

Quelli che hanno inven-



tato l'atletica, oh yeh!  
Quelli che tutta sta gente che corre ma dove va? oh yeh!  
Quelli che evidentemente non hanno un cazzo da fare. A lavorare devono andare, oh yeh!  
Quelli che venderebbero la madre per salire su un palco davanti al pubblico, oh yeh!  
Quelli che la madre l'hanno già venduta, e anche fratelli e sorelle, oh yeh!  
Quelli che per me Tortu ha già dato il massimo, oh yeh!  
Quelli che vedrai quest'anno Tortu che botto, oh yeh!  
Quelli che a Berlino prendiamo almeno sei medaglie sicure, oh yeh!

Quelli che quante medaglie? Se va bene sono tre, anche meno, oh yeh!  
Quelli che ma quello speaker che fa, perché grida così? vende le patate? oh yeh!  
Quelli che ma lo sai che è proprio bravo questo speaker? oh yeh!  
Quelli che io lo manderei in miniera, oh yeh!  
Quelli che ma io lo chiamo per la Color Run, ho yeh!  
Quelli che Locatelli (il ct) è troppo vecchio per quel lavoro, dovrebbe lasciar spazio a Baldini, oh yeh!  
Quelli che ha un sacco di esperienza però, oh yeh!  
Quelli che una volta era un duro, con l'età si è un poco rammollito, oh yeh!  
Quelli che ma Giomi perché non si limita a fare il presidente? oh yeh!  
Quelli che perché gli piace fare il tecnico, oh yeh!  
Quelli che e lo faccia e si dimetta da presidente, oh yeh!  
Quelli che adesso basta..., oh yeh!  
Quelli che ti spiegano tutto dopo aver visto due gare olimpiche in tv, oh yeh!  
Quelli che chiedono quanto misura una pista di atletica e qual'è il primato italiano e poi dicono, non avendo mai fatto sport "io impiego un minuto a fare il giro", oh yeh!  
Provaci allora, oh yeh!  
Quelli che vanno in ritiro a Tirrenia, Formia Tenerife, Giappone, oh yeh!

Quelli che si ritirano nella casa del Grande Fratello, oh yeh!

Quelli che io corro da solo e vincono un campionato mondiale, oh yeh!

Quelli che solo perché corrono pensano di essere campioni, oh yeh!

Quelli che ragazzi ho 55 anni e sono pronto a fare il presidente, oh yeh!

Quelli che ma quello lì pensa solo a correre dietro alle gonne, oh yeh!

Quelli che stanno con Barbi, sì, proprio quello beccato due volte e squalificato a vita, o quasi, oh yeh!

Quelli che di pulito hanno solo il fondoschiama e forse nemmeno quello, oh yeh!

Quelli che rimpiangono Atletica Leggera e Paolo Rosi, oh yeh!

Quelli che non sanno di chi stai parlando e ti guardano straniti, oh yeh!

Quelli che Correre è la Bibbia e Runner's World il Vangelo secondo Marco, oh yeh!

Quelli che rimpiangono la Notturba di Mastropasqua, oh yeh!

Quelli che ricordano il palazzo dello sport caduto per la neve, oh yeh!

Quelli che gli atleti sono tutti dei Neanderthal, oh yeh!

Quelli che, quelli che, oh yeh!

Daniele Perboni

# Lasciate stare il pettine se volete diventare atleti

*Amare riflessioni di chi ha calcato piste e tribune stampa da decenni ed ha visto mutare l'approccio allo sport...*



**H**o letto qualche giorno fa una frase non nuova ma sempre valida, in una intervista all'allenatore Gianni De Biasi pubblicata sulle pagine sportive del quotidiano "la Repubblica". De Biasi, centrocampista, ha avuto una lunga stagione al Brescia come giocatore, fra il 1978 e il 1983, collezionando ben 171 presenze in campo. Tornò poi alle "rondinelle" come allenatore per un paio di stagioni, avendo in squadra Roberto Baggio. Ha giocato e allenato in molte altre squadre, la Nazionale dell'Albania, per dirne una, tanto che gli è stata conferita la cittadinanza onoraria di quella Nazione. Il suo nome era fra i papabili per la Nazionale italiana, gli hanno preferito un altro, lui si è trovato una professione più rilassante: commentare le opache (per ora, sperano i calciomani) prestazioni degli azzurri davanti a un teleschermo.

Alla domanda dell'intervistatore "perché l'Italia non trova più fuoriclasse", De Biasi ha risposto: «Oggi i ragazzi pensano più al pettine che al pallone, e se tua mamma ti porta il borzone o non ti lascia giocare con la pioggia per paura d'un raffreddore, la passione non ti viene mai. Non sono cattivi, sono contaminati dall'ambiente, preoccupati di emulare il capobranco, di seguire la tendenza. Vanno riabilitati alla fatica: in questo sport vinci se hai la volontà di lavorare più dell'avversario. Gli spagnoli ci hanno superato perché sin da bambini curano la tecnica e corrono di più. Da noi i ragazzi li allena il postino nel tempo libero perché costa meno: non va bene». In tutti gli sport, chi lavora di più, ottiene di più. La considerazione del pettine mi ha fatto venire in mente una frase che mi ripetevano talvolta i miei amici spagnoli Carlos, Paco e Félix quando osservavamo atleti nei molti, tanti, Campionati mondiali di atletica in giro per il pianeta: "Se mira demasiado en el espejo", si

guarda troppo nello specchio, non farà grandi cose. Niente di trascendentale, intendiamoci, considerazioni di semplice buon senso. Le ragioni del calo generale – non solo in Italia – di grandi atleti di qualsiasi sport sono sicuramente più articolate e complesse. Vado, di tanto in tanto, in un impianto sportivo della provincia di Brescia dove operano, tra mille difficoltà, amici di un club di atletica. Circondati da campi di calcio, da scuole di pelota, da mamme e papà che accompagnano, portano i borsoni mentre i pupi con aria strafottente guardano o parlano al micidiale telefonino, stanno aggrappati alle reti come gli internati dei campi profughi. Ed è già tanto se non si lasciano andare a commenti sui metodi dell'allenatore, loro saccenti esperti di preparazione e tecnica. Lo stesso avviene in quello che, almeno al momento, riconosco ancora come mio sport: l'atletica leggera. Il figlio è mio e lo alleno io, se per caso qualcuno azzarda a avanzare dubbi sul pupo, o se i giudici di gara non sono genuflessi alle esigenze del medesimo, dio ce ne scampi: scatta la rabbia diffusa dai cinquentenni, dagli app e dagli upp. Poi vai ai mondiali e...zero titoli. Ma che t'aspetti? Domenica ero a Firenze per i fatti miei, partecipavo a una chiacchierata fra amici in una sala riunioni dello stadio di atletica. All'uscita, stava terminando una riunione con gare giovanili, ho inciampato su un allenatore giovane come me, uno che all'atletica ha dato tanto, ma proprio tanto. Dopo gli amichevoli scambi di battute, mi ha fatto una domanda: "Ma nel nostro sport esiste ancora la tecnica? E pensare che eravamo maestri...". Eh, sì: pettine, assurde creste da guerriero irochese, mamme / papà in veste di maggiordomi, allenatori desaparecidos. Non si va lontano.

**Ottavio Castellini**

(per gentile concessione  
<http://www.collezioneottaviocastellini.com/>)

## CROSS E CULTURA

L'8 marzo scorso, la IAAF ha approvato il percorso su cui si svolgeranno i prossimi Campionati Mondiali di cross a Aarhus (Danimarca, 30 marzo). La caratteristica, forse unica, è che il circuito, lungo circa due chilometri, presenta un tratto che si snoda sul tetto del Moesgaard Museum, dedicato all'archeologia. La copertura in pendenza, rivestita di erba, muschio e fiori dai colori vivaci, rende l'edificio, progettato da Henning Larsen Architects, un punto di riferimento visivo percepibile anche dal mare.

La pianta rettangolare del tetto sembra emergere dal paesaggio e durante l'estate si trasforma in un'area picnic, in spazio conferenze o in luogo dove celebrare con un falò la tradizionale festa di mezza estate. Durante l'inverno, la neve trasforma invece la copertura del museo in una pista di slittino.



*Consultando i record sportivi della ex Germania Est, il nome di Ines Geipel (allora Ines Schmidt) non compare da nessuna parte. Eppure nel 1984 fu lei, insieme alle altre staffettiste della SC Motor Jena, a fermare il cronometro a 42"20 sulla 4x100, stabilendo un incredibile record del mondo di società. Oggi accanto a quel risultato si leggono soltanto tre nomi (Bärbel Wöckel, Ingrid Auerswald e Marlies Göhr) e un asterisco. Quell'asterisco è Ines Geipel.*

*Oggi affermata scrittrice, nonché docente presso la Scuola di Arte Drammatica Ernst Busch di Berlino, Geipel è stata un'atleta di punta della DDR...*

*scritto da Gloria Remenyi, da Berlino il 23 Marzo 2018  
su <http://www.alleyoop.ilsole24ore.com>*



# Il primo campione olimpico della Giamaica

*Arthur Wint, specialista dei 400, ambasciatore del suo Paese a Londra, scomparso nel 1992, è stato definito l'uomo della rinascita giamaicana. Ecco la sua storia atletica.*

**1**992, anno funesto. Infatti in quei dodici mesi sono mancati diversi campioni olimpici: Reiff, Barthel, Meadows, ma soprattutto Arthur Stanley Wint, nato a Manchester in Giamaica il 25 maggio 1920 e deceduto nella capitale Kingston il 20 ottobre 1992. Primo campione olimpico del suo paese (lo studioso inglese Mel Watman lo proclama "uomo della rinascita giamaicana") Wint, figlio di un pastore presbiteriano e di madre di parziali origini scozzesi, si dedicò dapprima al nuoto vincendo due campionati nazionali e poi, longilineo puro, all'atletica dal 1938 quando a Panama si impose ai Giochi Caraibici con 1:56.5 negli 800. Prima del 1944, anno in cui divenne sottotenente pilota della Raf, i suoi risultati erano di 9.9 nelle 100 iarde, di 48.4 nelle 440, di 1:56.0 nelle 880, di 55.3 nelle 440 ad ostacoli, di 1.88 nell'alto, sforbiciando, e di 7.31 nel lungo. In Inghilterra si aggregò al glorioso sodalizio dei Polytechnic Haarrriers come atleta e si specializzò in chirurgia all'ospedale londinese di San Bartolomeo. E per la Gran Bretagna gareggiò internazionalmente in cinque incontri dal 1946 al 1951. Nel primo anno inglese dopo la guerra, il 1946, fu campione AAA delle 440 iarde (48.4) e delle 880 (1:45.8), si classificò secondo dietro Tom White nell'incontro con la Francia nel mezzo miglio (1:56.1) e a Stoccolma corse il quarto di miglio in 47 netti. Sembrò però orientarsi verso il mezzofondo veloce nel 1946 e nel 1947 facendo segnare i tempi di 1:50.6 e 1:50.0 rispettivamente;

ma a Londra '48 si presentò alla partenza di 400 e 800 tentando il duplice successo. Vincitore della batteria in 1:53.9 e secondo in semifinale con 1:52.7, nella finale degli ottocento (2 agosto) vinse la medaglia d'argento col tempo di 1:49.5, alle spalle dell'americano Whitfield e precedendo il francese Hansenne. Il trionfo venne nei 400. Vinta la batteria (47.7), il quarto di finale (47.7) e la semifinale (46.3), in finale si impose (5 agosto) con un 46.2 che eguagliava il primato olimpico di Carr del 1932 e precedette MacKinley (46.4) e Whitfield (46.9). L'ordine di corsia dall'interno era il seguente: Bolen, MacKinley, Wint, Whitfield, Guida e Curotta. Herbert MacKinley partì come un turbine e passò ai 200 in 21.4, mentre Wint transitò in 22.2; ma nel rettilineo d'arrivo tutte le cartucce di Herb erano state sparate e Arthur, azionando le grandi leve delle gambe, cominciò a colmare il distacco, fra l'eccitazione enorme della folla. A venti metri dal traguardo i due erano pari e fu la maggior determinazione ad avere il sopravvento. Il 7 agosto il colpo di scena nella finale della 4x400. La Giamaica, facile seconda in batteria, schierò Rhoden, MacKenzie, Wint e MacKinley ed avrebbe certamente vinto se i crampi muscolari non avessero fatto crollare sull'erba il povero Wint. Nel 1949 Arthur corse le 220 iarde in 21.9, le 440 in 47.2 e le 880 in 1:51.2. Quest'ultimo tempo lo ottenne il primo agosto nell'incontro Gran Bretagna-Francia a Londra, dove corse anche l'ultima vincente

Con questo numero iniziamo la pubblicazione di articoli a firma Luciano Serra, scomparso nel febbraio 2014 a 94 anni. Ex partigiano, Serra era soprattutto uno studioso di storia dello sport, del dialetto reggiano, dell'opera dell'Ariosto, del Boiardo, di Pier Paolo Pasolini, di cui era amico, e di Silvio D'Arzo. Pubblicò poesie in dialetto reggiano e curò il vocabolario REGGIANO-ITALIANO e ITALIANO-REGGIANO. Ha collaborato con fotografi importanti quali Vasco Ascolini e Stanislao Farri. Ha collaborato, altresì, alla fondazione della rivista Il Mulino di Bologna. Suo il libro "Storia dell'atletica europea 1870-1969", edito dalla rivista Atletica Leggera di cui Serra era uno dei massimi collaboratori.

frazione della cosiddetta "staffetta olimpica". Il 47.2 Wint lo centrò nel Whit Monday, che è il lunedì della prima settimana dopo Pentecoste, battendo lo statunitense David Borden che nella finale del 1948 era aggiunto quarto. I tempi migliori di Wint nel 1950 furono 1:51.3 negli 800 e 1:51.6 nelle 880 iarde (come campione AAA) e a fine anno 46.9 nelle 440 iarde in Nuova Zelanda; e nel 1951 in 47.2 sia sulla distanza metrica sia su quella anglosassone, 1:49.7 negli 800 e 1:49.6 nelle 880 iarde, quando si aggiudicò in luglio un

nuovo titolo AAA, nonché un inusitato 69.7 nelle 600 iarde. Wint nel 1951 rappresentò vittoriosamente la Gran Bretagna contro la Francia il 4 e il 6 agosto e contro la Jugoslavia il 25 e 26. A Londra si aggiudicò le 440 iarde in 47.2, le 880 in 1:52.1, precedendo Bannister e fu il quarto frazionista della 4x400; a Belgrado vinse i 400 in 47.2 e gli 800 in 1:49.7. Ai giochi di Helsinki del 1952, Arthur si presentò di nuovo campione AAA (440 iarde in 48.1). Se-

Tutta l'eleganza di Arthur Wint, campione olimpico dei 400 a Londra 1948. In alto a destra l'arrivo dei 400.



condo in batteria (1:54.2) e primo in semifinale (1:52.7), nella finale degli ottocento del 22 luglio il trentaduenne Wint prese la testa seguito dal tedesco Ulzheimer (che sarà terzo) e passò ai 400 in 57.3, ma l'attendista Whitfield riuscì a rimontare e a vincere in 1:49.2, contro gli 1:49.4 del giamaicano. Stessa tattica errata nella finale dei 400 dopo dopo che Arthur si era imposto negli ottavi (47.3), nei quarti (46.9) e nella semifinale (46.3). La prima semifinale aveva visto, dietro il suo 46.3, il 46.4 di Haas e Whitfield e il 46.8 dell'eliminato Cole. Nella seconda vinse MacKinley (46.4) davanti a Rhoden (46.5) e Matson (46.7). Eliminato Geister. Nella finale del 25 luglio, Wint partì sparato, con un passaggio velocissimo ai 200 (21.7, cioè in un tempo inferiore al suo limite ufficiale di 21.9) e cedette negli ultimi cinquanta. Due 45.9 coronarono i giamaicani Rhoden e MacKinley, nettamente davanti all'americano Matson (46.8) e ai due 47 netti di Haas e Wint, quinto. Poi il riscatto di Londra nella 4x400. Il quartetto giamaicano era composto nell'ordine da Arthur Wint (nato nel 1920, altezza 1.94 per 77 kg di peso), Leslie Lang

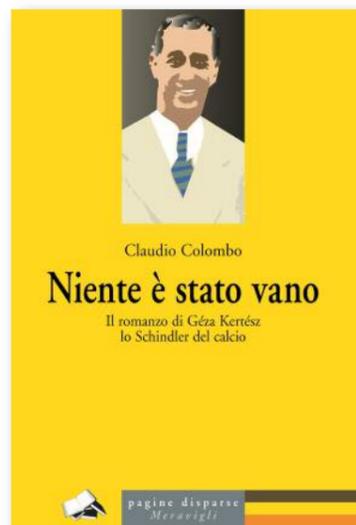
(1925, 1.64 per 50 kg), Herbert McKinley (1922, 1.85 per 72) e George Rhoden (1926, 1.78 per 68). Wint aveva alle spalle e nelle gambe sette gare individuali e una batteria di staffetta, ed inoltre (lo ricorda Watman), si era accorto che durante il riscaldamento tre chiodi delle scarpette erano saltati e non ne aveva un paio di riserva. Ma riuscì ugualmente a resistere all'attacco sferrato da Matson che lo precedette di pochissimo al cambio. E la Giamaica sul traguardo fu prima spezzando il filo di lana nel nuovo record mondiale di 3:03.9 con un decimo di vantaggio sugli Stati Uniti. Il precedente record era fermo al 3:08.2 del quartetto americano ai giochi del 1932. L'ultima corsa di Arthur Stanley Wint fu il 17 settembre 1952 al White City Stadium di Londra e concluse 14 anni di attività. Fu una vittoria dei britannici nella "staffetta olimpica" e fu seguita dal giro d'onore fra uno scrosciare di applausi. Il campione Wint diverrà più avanti un eminente ambasciatore del suo paese a Londra come High Commissioner, cioè rappresentante governativo.

**Luciano Serra**

(Atletica Leggera, n. 398/1993)

# LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI

Spazio ai nostri amici grafomani che ci danno la possibilità di poter parlare di sport. Vado in ordine cronologico. Parto da **Claudio Colombo** che nonostante abbia terminato il suo lavoro da giornalista al "Corriere della Sera", ha deciso di non rimanere in panciulle e, come tutti gli amanti della nostra professione, ha deciso di "proseguire". Intanto è diventato responsabile del "Il Cittadino di Monza e



Brianza" foglio bisettimanale, da dove era partito. Claudio come sanno quelli che lo conoscono ama le storie e i racconti e per una volta si è dedicato al calcio, che aveva sempre evitato quando era in via Solferino. È una storia sportiva, nascosta nelle pieghe della seconda guerra mondiale. **Niente è stato vano**. Il Romanzo di Géza Kertész, lo Schindler del calcio. Una storia sconosciuta che Claudio ha romanizzato da par suo, andando pure a Budapest per cercare ulteriori notizie su quest'allenatore di calcio, magiaro, che ha vissuto in Italia per una ventina d'anni. Specializzato nelle promozioni dalla Serie C alla Serie B, è approdato anche in Serie A. Claudio lo ha scoperto tramite un opuscolo stampato in Sicilia, a Catania, dove si voleva intitolare una via a questo trainer. Seguendo questo filone è riuscito a ricostruire la sua storia con un finale tragico a Bu-

dapest, pochi giorni prima dell'arrivo dell'Armata Rossa nel 1945. *142 pagine. Editore "Pagine disperse Meravigli"*.

Seconda opera, o meglio quarta impresa poetica di **Ennio Buongiovanni** che ha presentato a metà aprile all'Arena di Milano **Signori, entra la Corte!** elegante libro di 90 pagine con 74 liriche tutte dedicate all'atletica. Ennio anche questa volta ha colto nel segno con poesie dedicate a personaggi famosi, come Livio Berruti, Tommie Smith, John Carlos, ai meno noti gemelli Demartin, a Gabriele De Nard, sino alla donna più veloce d'Italia Manuela Levorato, tra l'altro pre-



sente al vernissage. Sono poesie lievi, scritte con leggerezza, da Ennio che ama tutti gli sport, in particolare l'atletica e la bicicletta. Nella quarta di copertina del libro la poesia che forse esprime il meglio del nostro amico:

*Dimmi che vuoi ch'io corra*

*1 100 in 9"40*

*i 400hs in 45"*

*i 5000 in 12'15"*

*la maratona in 1h59'*

*e ogni distanza con tempi di record io te li corro.*

*Dimmi che vuoi ch'io salti*

*In alto 2,50*

*Con l'asta a 6,20*

*Nel triplo a 18,50*

*Io te li salto*

*Dimmi che vuoi ch'io lanci*

*Il peso a 23,30*

*Il disco a 77,00*

*Il martello a 90,00*

*Il giavellotto a 103,10*

*Io te li lancio.*

*Dimmi che vuoi ch'io totalizzi*

*9200 punti nel decathlon*

*e io li totalizzo.*

*Dopo però dammi un bacio.*

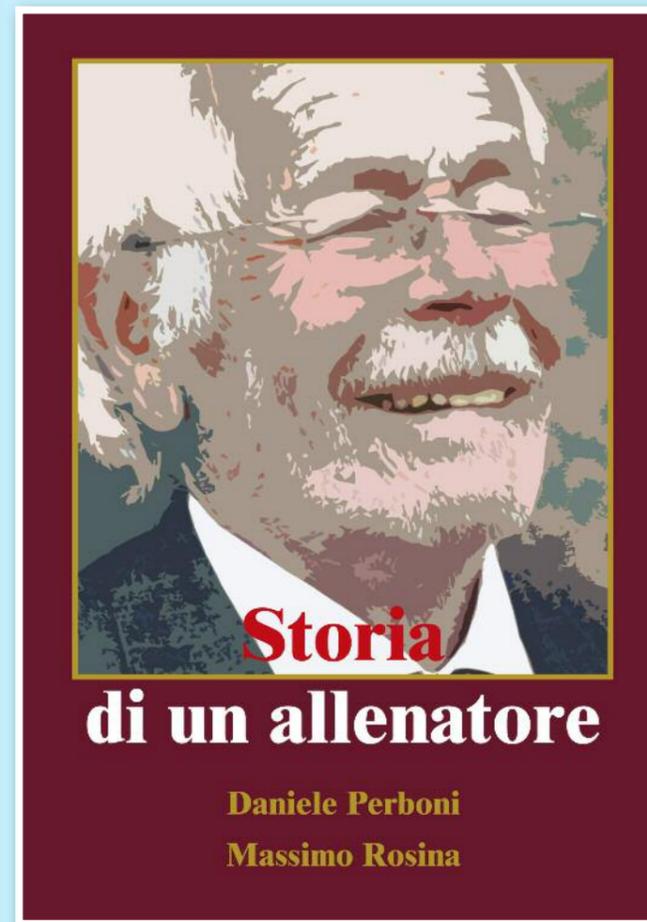
Edizioni La Vita Felice (euro 12,00)

La Terza opera è un instant book **Io Fenice**, Sara Dossena: dall'atletica al triathlon alla maratona. Scritto da **Maurizio Brassini** e **Francesca Grana**. Con prefazione di Orlando Pizzolato e Linus. Tipica pubblicazione dove fanno bella mostra di loro i numeri. Numeri di una preparazione per arrivare a New York. Gli allenamenti, una maratona minuto per minuto della gara più amata dagli italiani. Sara Dossena ha già in tasca il pass per Berlino (maratona europea) e non ce ne vogliono i triathleti, ma Sara ha iniziato con l'atletica e il successo (quinto posto)



a New York ha legittimato la sua grande attitudine alle gare su strada. Il libro, senza illustrazioni, consta di *185 pagine. Fenice Sas Edizioni (euro 18,00).*

W. B.



La vita di un allenatore e dei suoi atleti attraverso l'Italia contadina in guerra, il dopoguerra, il boom economico, la contestazione studentesca, gli anni Ottanta, fino alle vittorie nei Campionati del mondo. Dalle risaie della Lomellina, dove regnano ancora ancestrali riti, al quartiere di Quarto Oggiaro, profonda e disagiata periferia milanese. Da Quarto Oggiaro alle strade del mondo. Dallo sterrato al catrame. Storia di sconfitte e successi.

Vedo le eliche girare e bombe che si sganciano... eravamo andati a sfrisà il tabac...

... aveva incontrato un signore che andava nel senso opposto per recarsi da Lomello a

**"Invidia Daniele e Massimo perché hanno scritto un piccolo grande libro su un piccolo grande uomo e ci hanno**

**messo dentro quello che a molti scrittori di professione è decisamente estraneo: il profumo della loro terra e un**

**odore penetrante di umanità. Che, come sapete, è oggi una merce sempre più rara.**

**Gi. Ci.**

*Lo potete trovare su*  
**www.amazon.it**  
*Basta digitare*  
*il titolo*  
*e seguire*  
*le istruzioni*  
*È facile...*

Galliavola, anche lui senza luce. I due avevano fatto un frontale in bicicletta... La mia professione poteva restare quella del casaro, che faceva per tutta la vita formaggi... Invece la voglia di migliorare mi ha indotto ad andare a Milano...

E c'è spesso un evento che strappa il calendario. Un dolore da cui si rinasce. Un sogno o un mistero nella geometria delle azioni quotidiane.

È il traguardo. Alza le braccia. Si inginocchia con le mani sul volto. Piange. Un brivido corre nell'aria. Si avvolge nel tricolore... il tricolore si trasforma nell'asciugamano con cui la maestra avvolge la sua mano. Michele ha quattro anni...